DOMENICA 4 LUGLIO 2021 - N. 27

Domenica

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PRIMO E PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE

BARBARA PANETTA

Calabrese, scrittrice
Da anni vive nel Regno Unito

LA REGGINA D'INGHILTERRA

REGIONALI

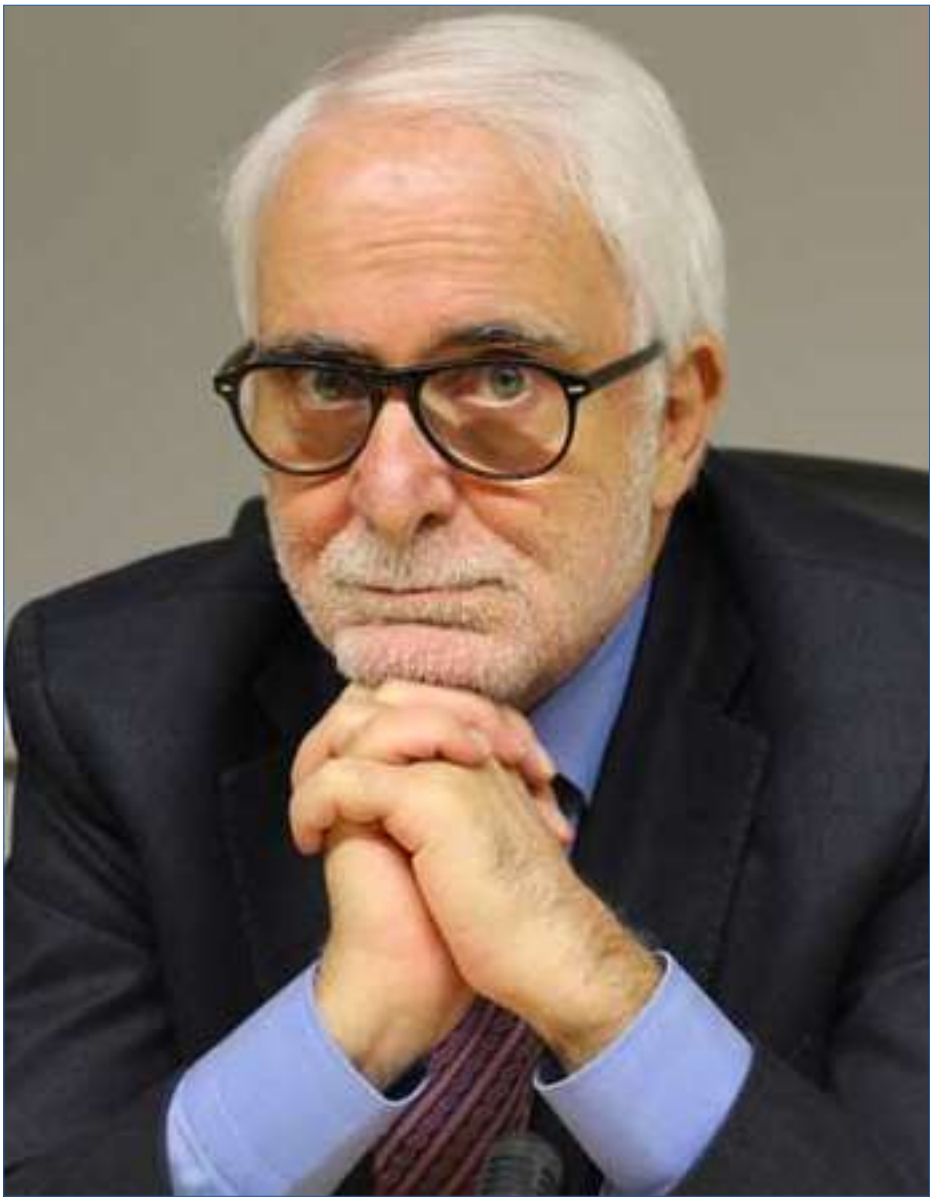
Sinistra in crisi, si riparla di candidare Enzo Ciconte

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

QUALCHE IDEA PER NON DIMENTICARE ALCUNI MARCATORI IDENTITARI CALABRESI

DONNA CLELIA

LA PIONIERA DEL VOTO DA GIOIOSA



REGIONALI / DOPO LA RINUNCIA DI MARIA ANTONIETTA VENTURA

Sinistra in ginocchio In cerca di un leader

Torna l'ipotesi del prof. Enzo Ciconte

di **SANTO STRATI**

L'improvvisa, per quanto prevedibile, rinuncia di Maria Antonietta Ventura alla candidatura a Presidente della Regione Calabria ha inferto il colpo mortale a una strategia elettorale pasticciata quanto inesistente del centro-sinistra. La candidata "ideale (secondo quanto dichiarato appena una decina di giorni fa da Giuseppe Conte, Enrico Letta e Roberto Speranza) a malincuore ha deciso di fare un "passo di lato" per stroncare sul nascere maldicenze e insinuazioni dopo l'interdittiva antimafia che "avrebbe" colpito una delle società collegate al suo gruppo industriale. E la sinistra, in ginocchio, si è trovata improvvisamente con doppio problema: da un lato perde l'unica candidata trovata in piena confusione elettorale, senza consultare la base, e poco gradita dagli iscritti, dall'altro si trova di nuovo a fronteggiare una sinistra divisiva, lacerata e in pieno dissesto. E senza un/una leader.

Il "guaio" – diciamolo senza mezzi termini – lo ha combinato il segretario dem Letta il quale probabilmente si è fidato delle assicurazioni di Francesco Boccia (per pura combinazione conterraneo della Ventura, nata anche lei a Bisceglie) e ha preso per buone le sopravvalutazioni dei cinquestelle calabresi. Che presenti numericamente in Parlamento sono praticamente quasi "invisibili" in Calabria, con una forte perdita non solo di consenso ma anche di credibilità. Così Letta ha accettato senza neanche discutere un istante il "suggerimento dell'ex premier Conte e ha "benedetto" la scelta della Ventura, con il "consenso informato" di Roberto Speranza, ministro della Sanità, peraltro attualmente contestato in Calabria dai suoi compagni di Articolo 1.

La scelta della candidatura calata "a sorpresa" da Roma non è piaciuta a nessuno, soprattutto per il metodo non certo la la persona: apprezzata ex presidente regionale Unicef, una fama di top manager in grado di guidare con successo una piccola hol-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Sinistra*

ding di costruzioni ferroviari che dà lavoro diretto e indiretto a quasi mille persone. E se in Calabria mancava la scintilla per appiccare il fuoco della contestazione a sinistra, Conte, Letta e Speranza sono stati abilissimi a gettare fuoco sulla benzina. Nessuna considerazione del territorio, nessuna consultazione con i parlamentari eletti in Calabria né con gli amministratori locali: del resto il Pd in Calabria è commissariato da tre anni. A Crotone alle ultime amministrative (vinte da una lista civica guidata da Vincenzo Voce appoggiata da Carlo Tansi) non sono riusciti nemmeno a presentare la lista. E le sezioni provinciali ideologicamente "devastate" con abbandoni continui da chi si è sentito quantomeno "superfluo".

Quindi assenza di contatti col territorio e mancanza di leader su cui contare, mentre il centro-destra con la formula della ritrovata unitarietà intona già la marcia trionfale per una vittoria quasi a tavolino.

Ma un leader del centro-sinistra in Calabria c'è: è lo storico Enzo Ciconte, una gran bella figura di area, non iscritto ma vicino ai dem, tanta cultura alle spalle e molti libri dedicati, con competenza e studi accurati, alla mafia e al malaffare.Il suo nome era stato "bruciato" alcune settimane fa, dopo che era circolato quasi timidamente a gennaio come una candidatura da tenere in considerazione. Un paio di articoli di giornale hanno provocato il patatrac: troppo presto era stata data per scontata la sua candidatura, quando il prof aveva semplicemente dato la sua disponibilità a mettersi a disposizione della Calabria, ove necessario. Dopo di che, con malagrazia e senza rispetto, non gli è stato detto nemmeno grazie.zzzz

Nicola Irto, con i suoi incontri e le sue missive a Letta, con le sue crudeli (ma veritiere) denunce contro i feudi del partito, si è giocato quella che ai più era sembrata la candidatura più naturale, più che scontata: giovane, un bel serbatoio di voti personali (12.568

il 26 gennaio 2020, primo degli eletti), l'utile esperienza di Presidente del Consiglio regionale durante la presidenza Oliverio e da vicepresidente nell'attuale consiliatura. Tutto perfetto, salvo a considerare il mancato gradimento nelle alte sfere del partito a livello regionale. E oggi non si intravvedono altri personaggi – all'infuori di Ciconte – all'orizzonte del centro-sinistra. E lo spezzatino di tre/forse quattro candidati in lotta sotto la stessa ala progressista equivale a una sconfitta certificata.

Luigi De Magistris – sostenuto da Primavera della Calabria di cui è portavoce Anna Falcone – prosegue imperterrito la sua campagna, ma non riesce a schiodare più del 10-12% di consensi; Carlo Tansi – di cui l'altro ieri si è registrato l'endorsement per Conte – annaspa con consensi a una cifra (peraltro assai modesta, incapace di garantire almeno un seggio); il sindaco di Diamante, il sen. Ernesto Magorno, ha una candidatura di bandiera per Italia Viva (ma conta meno di Tansi in termini di voti) e infine c'è l'incognita CinqueStelle. In attesa di vedere come andrà a finire la telenovela Grillo-Conte, i pentastellati calabresi sono equamente divisi tra i due litiganti e ancora pensano a un proprio candidato, in rotta totale con il pd. Se l'obiettivo è la sconfitta sicura, sono tutti sulla buona strada.

Eppure, c'è da evidenziare che la vittoria del centro-destra non è così smaccata come obiettivamente può apparire: c'è la figura "unitaria" di Roberto Occhiuto, autorevole capogruppo di Forza Italia alla Camera e apprezzato esponente forzista, a coagulare le varie anime del centro-destra, ma si ritrova sul groppone l'imposizione di Salvini della vicepresidenza "garantita" (in caso di vittoria, ovviamente) per l'attuale facente funzioni Nino Spirlì, in quota Lega, che naturalmente si guarda bene di affrontare le urne. Simpatico e iperattivo, Spirlì, però, non piace a metà dei calabresi (e metà di questa metà vota a destra), quindi non è da escludere un effetto "rigetto" con astensione volontaria pur di non "garantire" di nuovo la vicepresidenza al leghista "scelto" (?) dalla Santelli a farle da vice. E, in più, si consideri che ogni giorno Giorgia Meloni e Matteo Salvi-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Sinistra*

ni si danno da fare per fare due passi avanti e tre indietro con impopolari scelte sovraniste che non piacciono a gran parte degli elettori di centro. Già, perché non si deve dimenticare che la coalizione è di centro-destra e l'elettorato calabrese ha mostrato di prediligere più la prima parte, ovvero il centro.
E torniamo al prof. Ciconte: la sua figura piace molto alla sinistra calabrese (quella che non litiga) e potrebbe essere un asso vincente qualora si verificassero alcune condizioni: unico candidato del centro sinistra (con la riunione anche delle forze civiche) con l'obiettivo di fermare la destra (una candidatura di prestigio potrebbe attrarre molti elettori del centro delusi dalle chiassate antieuropeiste di Salvini e della Meloni), campagna elettorale basata sul coinvolgimento del territorio e non incentrata sul nome. Serve, in realtà, una cabina di regia, non un candidato, che possa condividere un progetto e le scelte degli obiettivi futuri. Ovviamente ci sono due incognite: De Magistris e la Falcone. Il primo potrebbe vedersi offrire un qualificato e importante incarico istituzionale in cambio del ritiro della sua candidatura, garantendo ovviamente l'appoggio al candidato/a unico/a del centro-sinistra. Per la Falcone "orfana" di De Magistris (qualora si verificasse l'ipotesi appena descritta) ci potrebbe essere una (meritata e competente) vicepresidenza. A questo punto si tornerebbe a giocare su un tavolo serio, con una sano antagonismo destra/sinistra e una scelta che ricadrebbe unicamente sugli elettori.
«La destra – ha detto il prof. Ciconte a Calabria.Live – non è imbattibile: c'è la possibilità di recuperare consensi e astensionisti delusi». Ma lei professore è disposto a rimettersi in gioco? – gli abbiamo chiesto. Il prof. Ciconte, con un sorriso, ha replicato: «A questa domanda posso rispondere solo se a farmela sarà Enrico Letta». ■

Maria Antonietta Ventura: mi ritiro

Ha ritirato la sua candidatura a presidente della Regione Calabria la top manager del gruppo Francesco Ventura Costruzioni Ferroviarie, Maria Antonietta Ventura. Un «passo di lato per evitare – ha detto la Ventura – che vicende, che – lo sottolineo con forza – non mi riguardano personalmente, possano dare adito a strumentalizzazioni che nulla avrebbero a che fare con il merito della campagna elettorale».
In un comunicato la manager esprime con amarezza e dolore la scelta di ritirarsi. «Avevo deciso di raccogliere l'invito a candidarmi a Presidente della Regione Calabria e condurre una battaglia fiera e leale, a viso aperto, con parole chiare e proposte concrete per ridare dignità alla Calabria e orgoglio ai calabresi. Ho la responsabilità di tutelare le oltre 1.000 famiglie dei lavoratori diretti e indiretti relativi alle aziende del mio gruppo. L'impegno sociale e civico a tutela dei calabresi proseguirà, con ancora maggiore determinazione, nelle forme che da sempre porto avanti». ■

Rosato e Magorno (IV): nuovi scenari

«Il ritiro della candidatura di Maria Antonietta Ventura dalla corsa alla presidenza della Regione Calabria – hanno dichiarato Ettore Rosato ed Ernesto Magorno di Italia Viva – apre scenari nuovi e urgenti che meritano un'immediata reazione da parte delle forze riformiste e di cambiamento che vi sono nel centrosinistra regionale. È una scelta che rispettiamo e comprendiamo. Ora è il momento della responsabilità, del confronto e della ricerca di una soluzione che possa essere credibile agli occhi dei calabresi. Da tempo chiediamo al Pd un'attenzione alle vicende calabresi, ci stiamo spendendo sui territori a stretto contatto con le comunità e abbiamo percepito da subito la condizione di sbandamento del centrosinistra. Ora qualcosa è cambiato.
Ecco perché Italia Viva invita tutte le forze riformiste e democratiche che hanno a cuore le sorti della nostra regione a un ragionamento condiviso che punti a dare speranza alla Calabria, a mettere a disposizione le energie che essa esprime, a partire dalla rete dei Sindaci e degli amministratoti locali, autentici talenti di una terra che crede in se stessa, che riesce a fornire servizi e a tenere stretto il legame con le comunità. Crediamo sia arrivato il momento di una discussione franca e autentica tra tutte le forze che si ritrovano nel campo riformista e social democratico, per indicare ai calabresi una proposta politica coraggiosa e competitiva. Soprattutto vincente. Da tempo invochiamo un cambio di passo, la necessità che sulla Calabria non si giochino partite per curiosi equilibri nazionali, ma si lavori per un nuovo orizzonte per le elezioni regionali e soprattutto ora chiamiamo all'appello la Calabria migliore a ragionare insieme e a trovare una strada di emancipazione e innovazione per la nostra terra». ■

Il sen. Sandro Ruotolo (Gruppo Misto) «Enzo Ciconte è il candidato giusto»

Il giornalista Sandro Ruotolo, senatore del gruppo Misto è intervenuto sulla vicenda delle elezioni regionali calabresi. «In Calabria siamo tornati al punto di partenza, con il campo democratico che deve di nuovo scegliere il candidato alla presidenza della Regione Calabria.
Letta, Conte e Speranza avevano indicato una donna, un'imprenditrice, Maria Antonietta Ventura, che si è ritirata per evitare che vicende che riguardano la sua azienda potessero dare adito a strumentalizzazioni. Io penso, come pensavo un mese fa, che il candidato autorevole, indipendente, espressione della società civile che unisse il fronte democratico e progressista c'era e c'è anche oggi ed è il professor Enzo Ciconte. È il candidato giusto perché conosce la sua terra, perché esprime quella radicalità nei valori e quella competenza nell'azione di governo di cui ha bisogno la Calabria per lasciarsi alle spalle le rendite di posizione che hanno ridotto questa splendida regione in una dimensione di marginalitá». ■

L'OPINIONE

Turismo asse portante Serve progetto organico tra formazione e decoro

di **GIORGIO CASTELLA**

Chi ha avuto l'occasione di parlare con i turisti che hanno scelto di venire in Calabria, ha potuto constatare la loro contentezza. Sono stati incantati dalla bellezza che esprimono i territori calabresi, di vedere siti archeologici, borghi che sono stati crocevia di tanti popoli e conservano bellezza e storia, località marine e montane. I vacanzieri, hanno potuto tuffarsi nell'acqua azzurra e cristallina del mare, scrutare i loro fondali, vedere le piccole isole e insenature mozzafiato lungo la fascia costiera.

Hanno potuto ammirare i tramonti incantevoli :quando il sole lentamente si allinea a livello dell'acqua del mare, oppure, il fenomeno spettacolare del sole che si posa sulla bocca del cratere del vulcano Stromboli. Anche la cucina prelibata calabrese, ha un ruolo rilevante per accogliere i turisti. I loro occhi, hanno potuto osservare la ricchezza culturale e boschiva di cui è patrimonio la Calabria. Bisogna convincersi che l'asse portante dell'economia calabrese è il turismo.

Questo settore, può mettere in moto l'economia, rivitalizzare i territori, creare lavoro per i giovani. Serve un progetto organico di società, per sviluppare un turismo marino, montano, d'arte e religioso, capace di coinvolgere gli operatori nazionali e internazionali.

Sono parte integrante del progetto di società le scuole a indirizzo turistico e alberghiero, essi hanno il compito di formare i giovani operatori turistici.

Il Parco nazionale di Aspromonte deve, salvaguardare il patrimonio ambientale e paesaggistico, ma anche la quello di tracciare i sentieri e renderli percorribili in sicurezza.

Gli escursionisti vogliono conoscere la natura nascosta della montagna: ruscelli, cascate, gole, pareti rocciose, piante, animali e rifugi. Questi luoghi incantati daranno maggiore impulso alle associazioni di trekking nazionali di venire in Calabria, per conoscere la bellezza dell'Aspromonte e della Sila.

Per rilanciare il turismo di qualità è necessario investire sul materiale umano, avere passione e competenze professionali, cioè formare imprenditori che amano la propria terra e hanno la voglia di mettersi in gioco. Sono loro a proporre l'offerta turistica ai vacanzieri.

Di fronte alla prospettiva di un turismo professionale, gli enti istituzionali della Calabria si devono attivare per offrire ai turisti, qualità e bellezza. A cominciare dal decoro urbano del territorio, che rappresenta un fattore rilevante per l'accoglienza del turista. Non si aiuta il turismo, quando la spazzatura invade i marciapiedi delle città, dei paesi, e persino di molte località turistiche di eccellenza. ■

IL DOSSIER MARE MONSTRUM DI LEGAMBIENTE

Mare "illegale"

La Calabria al quinto posto

Al lungo – e desolante – elenco di primati – negativi – di cui è protagonista la Calabria, se ne aggiunge uno nuovo, che riguarda il mare, fiore all'occhiello della nostra regione: la Calabria è nelle posizioni più alte delle classifiche dell'illegalità. È quanto è emerso dal dossier Mare Nostrum 2021 di Legambiente, su dati di forze dell'ordine e Capitanerie di porto, dove viene rilevato che tra le regioni dove si concentra il maggior numero di reati, al primo posto troviamo la Campania (con 4.206 illeciti, il 18,9% di quelli registrati a livello nazionale), seguita da Sicilia, Puglia, Lazio e Calabria.
Secondo il dossier, infatti, la Calabria è al quinto posto, con 1.934 reati; 2.030 persone denunciate e arrestate; 911 sequestri effettuati. Rispetto ai chilometri di costa, si trova all'11esimo posto con 1.934 reati su 715,7 Km di costa (2,7 reati per km). Nella classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere, la Calabria è al quarto posto, con 1.082 infrazioni accertate, 1003 persone denunciate e arrestate e 353 sequestri effettuati.
La Calabria si colloca al quarto posto anche nella classifica del mare inquinato con 458 infrazioni accertate, 635 persone denunciate e arrestate e 275 sequestri effettuati. Posizione numero quattro anche nella pesca illegale con 374 infrazioni accertate, 373 persone denunciate e arrestate e 280 sequestri effettuati. Ammontano a 40446 kg i prodotti ittici sequestrati su 715,7 km di costa.
Il segno meno davanti alla percentuale dei reati accertati nel 2020 non incide, tuttavia, in modo significativo sul trend negativo delle illegalità perpetrate ai danni di mare e coste, sottolinea Legambiente: dal 1999 al 2020, infatti, si sono registrati 378.068 illeciti, di cui 206.532 nelle sole quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, dove si è concentrato il 54,6% del totale nazionale. Un'incidenza che lo scorso anno è cresciuta, arrivando al 55,3% dei reati. Un capitolo spinoso, anche per il 2020, è rappresentato dalle storie d'ordinario abusivismo edilizio, come evidenzia un altro dato inedito elaborato da Legambiente: quello sulle ordinanze di demolizione degli immobili abusivi eseguite che raggiungono appena il 24,3% nei Comuni costieri. Uno stallo che perdura ormai da troppi decenni, di fronte al quale l'associazione chiede a gran voce che della demolizione dell'abusivismo storico si occupi direttamente lo Stato, nella figura dei prefetti.
Forti segnali d'allarme arrivano poi dalle inchieste raccontate nel capitolo di "Mare Monstrum" dedicato ai casi d'inquinamento legati a depuratori inesistenti o mal funzionanti, scarichi fognari abusivi, sversamenti illegali di liquami e rifiuti e soprattutto dal lavoro di ricerca, svolto anche quest'anno, sullo sfruttamento selvaggio delle risorse ittiche del Mediterraneo. Problemi annosi che, secondo Legambiente, richiedono finanziamenti adeguati per mettere in regola sistemi fognari e di depurazione, l'introduzione di nuove norme e sanzioni per il contrasto alla pesca il-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Mare illegale*

legale, il recepimento della normativa europea sulla gestione delle aree portuali e dei rifiuti prodotti dalle navi, una regolamentazione stringente per lo scarico dei rifiuti liquidi.

«Il dossier Mare monstrum – ha spiegato la presidente di Legambiente Calabria, Anna Parretta – rivela che la nostra regione è sempre stabilmente ancorata nelle posizioni più alte delle classifiche dell'illegalità. L'attività della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, anche grazie alla legge n.68/2015 sugli ecoreati, sta lentamente modificando lo stato delle cose. Tuttavia, particolarmente gravi continuano ad essere i dati relativi all'abusivismo edilizio, alla mala depurazione ed alla pesca illegale che interessano le bellissime coste ed i mari calabresi».

«È necessaria – ha evidenziato – da parte delle Amministrazioni preposte un'opera di prevenzione e controllo a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Ed è inoltre incomprensibile, in uno Stato di diritto, che omissioni ed abusi non vengano colpiti e sanzionati con celerità, nel rispetto della normativa vigente, ripristinando, oltre ai luoghi, anche quel clima di legalità e rispetto delle regole, così importanti per il vivere civile e per il benessere della collettività».

La storica campagna di Goletta Verde inizierà il suo viaggio dalla Liguria ed arriverà in Calabria il 23 luglio a Crotone dove resterà sino al 25. Goletta dei Laghi, invece, partirà da Avigliana, in Piemonte, ed arriverà in Calabria sui Laghi Silani, Arvo e Cecita (31 luglio ed 1 agosto).

Insieme alle due campagne torna inoltre il servizio SOS Goletta di Legambiente, in difesa di mari, laghi e fiumi: chiunque noti scarichi anomali, chiazze sospette o inquinamento lungo le coste e le spiagge del proprio territorio, può segnalare all'associazione compilando l'apposito form sulla pagina dedicata. ■

IL PONTE, IL MEDITERRANEO, IL SUD

Tavola rotonda giovedì 8 luglio all'Università e-Campus di Roma, in via Matera, con la partecipazione di Enzo Siviero, ingegnere e Rettore di e-Campus, Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Francesco Miceli, presidente Consiglio Nazionale Architetti, Francesco Violo, presidente Consiglio Nazionale dei Geologi, Maurizio Savoncelli, presidente Consiglio Nazionale dei Geometri. Interventi di Adriano Giannola, presidente della Svimez, Giovanni Mollica, ingegnere, Francesca Moraci, professore ordinario di Pianificazione e progettazione urbanistica Università mediterranea di reggio Calabria, Alberto Prestininzi, profesosre ordinario di Rischi geologici, e Fabio Brancaleoni, professore ordinario di Scienza delle Costruzioni. Modera il direttore di Calabria.Live Santo Strati.

Ponte sullo Stretto

Il Governo dice sì all'odg Prestigiacomo

Via libera all'opera Ora servono le risorse

Si torna a parlare di Ponte sullo Stretto, ma stavolta non sono semplici dichiarazioni fumose sulla valutazione dell'opera che cambierebbe radicalmente Calabria e Sicilia e potrebbe costituire un volano di ripresa per tutto il Mezzogiorno. No, stavolta è il governo che, votando e approvando l'ordine del giorno della deputata forzista Stefania Prestigiacomo, dà il via libera all'opera, impegnandosi – come ha dichiarato la sottosegretaria all'Economia Alessandra Sartore – «ad adottare le opportune iniziative per individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile, veloce e sostenibile dello Stretto di Messina». Naturalmente con l'obiettivo di esten-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Ponte*

dere l'alta velocità in Sicilia, anche grazie al collegamento stabile.
La Prestigiacomo (già ministra delle Pari opportunità nel Governo Berlusconi II e III e ministra dell'Ambiente nel Berlusconi IV) aveva presentato un emendamento, poi ritirato, al cosiddetto decreto "fondone" sui fondi aggiuntivi per chiedere risorse da destinare al Ponte utilizzando il Recovery Fund. Proprio su questi fondi aggiuntivi la Presitigiacomo ha basato il suo odg che, di fatto, impegna il Governo sulla realizzazione del Ponte: una vittoria sul piano politico da parte della coalizione di centro-destra.
Secondo l'ex ministra, «Il ponte sullo Stretto può rappresentare una grandissima occasione di sviluppo per l'Italia e non solo per la Calabria e la Sicilia, permettendo tra l'altro di intercettare il traffico merci che, dal Canale di Suez, oggi si dirige verso Gibilterra per puntare ai porti del Nord Europa. Quando invece la Sicilia con il porto di Augusta collegato all'alta velocità potrebbe rappresentare un hub strategico del Mediterraneo e favorire lo sviluppo di quei territori, del Mezzogiorno e del Paese». Se non c'è il Ponte ha fatto notare la Prestigiacomo – «crolla automaticamente la convenienza logistica del sistema insulare e un simile danno produce un crollo annuale del Pil di oltre 6 miliardi di euro».
È opportuno ricordare che l'opera è compresa nel programma europeo delle reti Ten-T (Trans European Network), un corridoio che collega l'Europa alla punta estrema della Sicilia.
Il consigliere regionale Domenico Giannetta (FI) ha espresso in modo plateale la sua soddisfazione: è «una battaglia vinta – ha detto –. Il Ponte rientra tra i 30 progetti da 30 miliardi che possono essere finanziati con i fondi del Recovery Plan». Le coperture adeguate dovranno essere reperite dal Governo dopo l'impegno di ieri.
Secondo Giannetta, «Il collegamento

Stefania Prestigiacomo

stabile, veloce e sostenibile tra la Sicilia e la Calabria e, di fatto, l'Europa a completamento dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, è fondamentale per lo sviluppo. Una battaglia – continua il consigliere forzista – su cui il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, non ha mai abbassato la guardia e su cui c'è un fronte unito nel Centrodestra.
«E anche se, ancora una volta, la Sinistra e il Movimento 5 Stelle hanno dimostrato di non avere una visione politica univoca e unitaria, sull'ordine del giorno presentato alla Camera, grazie a un grandissimo lavoro di mediazione del presidente della deputazione di Forza Italia, Roberto Occhiuto – sottolinea Giannetta – si è trovata la convergenza trasversale di altre anime che storicamente si sono opposte alla realizzazione dell'opera.
Questo è un dato politicamente molto importante, che ci fa ben sperare nella effettiva realizzazione del Ponte dopo anni di promesse e rinvii. A questo obiettivo aspirava la mozione che ho presentato al Consiglio regionale della Calabria per impegnare la Regione Calabria nell'interlocuzione con il Governo sul progetto Ponte, escluso in prima battuta dall'opportunità storica del Recovery plan. Abbiamo raggiunto l'obiettivo – conclude Giannetta – adesso dobbiamo lavorare per raggiungere il traguardo».
Di parere opposto Europa Verde che definisce l"opera «inutile e pericolosa. «Riteniamo – scrive in una nota – questa decisione di una gravità inaudita che si somma alla decisione delle settimane scorse di Draghi di trasmettere alla Camera una relazione favorevole alla realizzazione dello stesso ponte.
«Per quanto ci riguarda – si legge nella nota di Europa Verde –, non ci sono più le ragioni politiche e programmatiche per sostenere il governo Draghi che avevamo accolto senza alcun pregiudizio , con la sincera speranza che con il PNRR e gli altri atti si potesse avviare una stagione di vero cambiamento verso la transizione ecologica di cui il Paese ha bisogno per rimettere in moto l'economia e avviare quegli atti di cura di cui questa nostra Italia martoriata ha estremo bisogno: purtroppo il governo ha preso la direzione di scelte obsolete e proposte di berlusconiana memoria».
Il deputato di Fratelli d'Italia Mauro Rodelli ha detto di apprezzare «lo sforzo di trovare una formula di condivisione, anche se si continua a parlare di collegamento stabile, quando noi abbiamo chiaramente parlato di Ponte. Mi sento di dire che accettiamo la riformulazione».
Il Parlamento ha votato la riformulazione che è passata con 264 favorevoli e 54 contrari (suddivisi nella maggioranza tra Movimento 5 Stelle e Gruppo Misto). Un altro segnale della crisi irreversibile del Movimento 5 Stelle e del grande disagio a sinistra, anche se si rimane in attesa di una definitiva presa di posizione del Governo Draghi sul Ponte.
Intanto non si parla più di tunnel o ponte a tre campate: l'attraversamento stabile ha già un progetto cantierabile subito, manca solo la volontà politica. Arriverà? ■

LA STORIA DI COPERTINA: BARBARA PANETTA, SCRITTRICE REGGINA DI SUCCESSO IN GRAN BRETAGNA

Barbara La reggina d'Inghilterra

NATA A REGGIO, DA MOLTI ANNI NEL REGNO UNITO, LA SCRITTRICE BARBARA PANETTA STA RISCUOTENDO SUCCESSO CON STORIE PER BAMBINI ILLUSTRATE DAI SUOI ACQUERELLI

di **MARIA CRISTINA GULLÍ**

C'è una reggina famosa in Inghilterra, ma non c'entra nulla con Buckingham Palace, non foss'altro per la doppia g: Barbara Panetta vive nel Regno Unito da molti anni con la sua bella famiglia, ma non dimentica mai la sua "calabresità" ostentata orgogliosamente con marito e figlie in ogni occasione. Anzi, direi, la sua "regginità", perchè è nata a Reggio, città che ama moltissimo e che non può fare a meno di tornare a visitare piacevolmente, sfruttando qualsiasi pretesto.

Scrittrice di racconti e romanzi, da poco tempo sta dedicandosi a letteratura per bambini (in lingua inglese), riscuotendo un largo consenso per i suoi racconti da lei stessa finemente illustrati con delicati acquerelli che arricchiscono la narrazione.

Le abbiamo chiesto di raccontarsi a *Calabria.Live*.

> *– Ex modella, illustratrice, oggi scrittrice di successo. Raccontiamo la sua storia, partendo da Reggio Calabria.*

«Avevo tredici anni quando iniziai a lavorare come indossatrice per una piccola agenzia di moda di Reggio Calabria. Qualche anno dopo mi chiamarono per sfilare anche a Roma e in altre città d'Italia.

Mi sono poi allontanata dalla moda per dedicarmi solo agli studi. Ho conseguito la laurea in lingue finalizzando con un master di specializzazione in linguistica sperimentale.

L'amore per la scrittura è, invece, nato molto prima. I miei genitori erano degli appassionati camperisti e ogni occasione era buona per viaggiare. Giravamo in lungo e in largo per l'Europa e, durate i soggiorni in campeggio, facevo tante amicizie. A quei tempi non esisteva internet e uno dei modi per mantenere i contatti era scambiarsi lunghe lettere che non mi limitavo solo a scrivere ma impreziosivo con disegni a mano libera. Ancora oggi adoro disegnare e l'acquarello è la forma tecnica che preferisco».

>>>

segue dalla pagina precedente • *Barbara Panetta*

– Dopo alcuni libri di racconti e un romanzo, la fortunata avventura (che non finirà) di libri illustrati per bambini. Perché la scelta di raccontare storie (belle storie) destinate ai piccoli?

«Sono mamma di due bimbe ormai cresciute. Quando erano piccole, raccontavo loro tante fiabe. Alcune le leggevo mentre altre le inventavo. A loro è sempre piaciuta la favola della *Formichina Chloe*. Durante il periodo del primo lockdown decisi di renderla pubblica anche per aiutare i bambini malati di cancro: i ricavati di ogni libro, infatti, sono donati in beneficenza».

– I libri della Formichina Chloe, oltre a essere delle favole divertenti ed educative, sono considerati libri didattici. Già alcune scuole, anche di Reggio Calabria, li usano come supporto accademico per aiutare i bambini a imparare l'inglese. In che modo vanno usati?

«I libri, come già spiegavo, sono impreziositi da video libri narrati da personaggi celebri di madrelingua inglese. I video libri si trovano sul canale YouTube di *Ant Chloe.*
Il bambino, quindi, per far un buon uso del libro e imparare l'inglese, può associare la lettura del libro bilingue all'ascolto del video».

– Nostalgia di Calabria: è sempre presente? Quali sono i rapporti che intrattiene con la sua terra?

«Sono molto legata alle mie origini e alla mia terra. Ogni estate mi ritrovo con la mia famiglia e i miei amici. Mi manca il profumo del mare, il calore del sole e della gente.
Mi mancano i sapori della buona cucina calabrese e il peperoncino, quello nostro!»

– La sua idea di intellettuale per il riscatto della Calabria. proposte, suggerimenti, critiche?

«È, per me, una domanda a cui è difficile rispondere perché vivo a Londra da tanto tempo e sono molto lontana dalla realtà calabrese.
«Bisognerebbe far crescere una coscienza collettiva della classe politica. È necessario essere compatti soprattutto quando arriva il momento di votare quindi scegliere coloro che sono in grado di dare un futuro ai giovani e che sono disposti a impegnarsi per conservare i valori importanti come quelli culturali, culinari, delle tradizioni e il rispetto delle nostre coste meravigliose e dell'ambiente.
Un suggerimento per i giovani è quello di imparare l'inglese e altre lingue straniere, di conoscere il mondo e altre culture. Esporre, sin dall'inizio, i bambini a una lingua straniera per farli crescere con vedute ancora più larghe. Spero di offrire un piccolo contributo con i miei libri bilingue».

– Londra è piena di calabresi, anche illustri, soprattutto in campo medico. Chi conosce, chi frequenta?

«Sì, è vero, Londra è piena di italiani e non solo calabresi.
Tra i personaggi illustri mi viene subito in mente Luigi Camporota, medico di origini calabresi che ha curato anche Boris Johnson. Non lo conosco di persona ma abbiamo amici in comune. Ho avuto il piacere di intervistare Francesco Mazzei, lo chef calabrese che ha fatto conoscere i nostri piatti regionali nel Regno Unito». ■

I marcatori identitari della Calabria

Non scordiamoci San Luca e Locride e gli autori calabresi

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

La Regione Calabria dice NO al manifesto sullo studio degli autori Calabresi del '900 a scuola, ma l'assessore al Turismo Fausto Orsomarso indica alcuni degli oltre 100 marcatori identitari distintivi del territorio calabrese su cui impostare una campagna di promozione turistico-culturale di grande respiro. L'assessore ne ha indicato i principali, ma ha invitato a segnalarne altri. Accogliamo l'invito.

Tra i marcatori identitari della Calabria, non si potrà fare a meno di San Luca, il paese di Corrado Alvaro, con l'autenticità della fede nella vallata di Polsi, la Locride di Nosside, che fu casa di Mario La Cava, Francesco Perri e Saverio Strati, così come la via degli Ulivi di Franco Costabile.

Non dovranno mancare la grazia delle gelsominaie e l'oro grondante della Piana, il profumo della zagare lungo la costa viola, e la meraviglia della guardiola, dove fu Leonida Repaci a firmare "Il giorno della Calabria". Eppure il progetto identitario che la Regione lancia da qualche settimana, cita proprio "la terra dei padri", quella in cui i calabresi hanno l'anima, e la stessa in cui però il re dei Visigoti Alarico muore e questa volta senza lasciar tesoro, crocifisso nel Busento da una squallida T (frutto di un brutto refuso nel cartellone della conferenza stampa). La stessa di cui invece, si fregia, per fama e per bontà, il morzello di Catanzaro.

Ma cosa succede davvero nella Regione Calabria, dove per propaganda si scomodano padri, e della cui identità non vi è traccia né nella moralità né nell'onore della sua politica?

La Calabria è terra di un amore antico, qui nacque l'Italia, e nel suo suolo vi sono interrate profonde radici. L'identità è un valore autoctono che nessuno ha il diritto di modificare, ma tutti hanno il dovere di proteggere. E si disadatta per naturale esigenza, alle smancerie di una post modernità bizzarra, come quella in cui le propagande regionali degli ultimi tempi inciampano ripetutamente.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Marcatori identitari*

Se la T con cui è stato indebitamente condannato Alarico, e magari fosse stata una condanna a un piatto di delizioso morzello, è stata un mero errore, o anche solo una leggerissima svista, per i calabresi giunge in picchiata come l'ennesima mancanza verso una terra in cui i padri invece di resuscitare, carichi di moralità e di onore, rilegati al profondo oblio, ritornano a morire.
Mentre l'assessorato all'Istruzione comunica che il manifesto degli scrittori calabresi non rientra nelle priorità del modello scuola concepito dalla Regione, e che dunque non intende imporre/proporre agli studenti di nessun ordine e grado, lo studio di alcun autore, avendo ben altro di cui attualmente preoccuparsi, l'assessorato al turismo va a caccia di 100 marcatori identitari, per i quali la prima ronda vede massima protagonista la provincia di Cosenza, lasciando, volutamente, o forse no, alla scoperta degli ospiti e degli stessi corregionali, il resto di una terra che, ancora una volta, invece di costruire, ripetutamente frammenta.
E così mentre per la scuola alzano la voce Corrado Alvaro, Saverio Strati, Mario La Cava, Francesco Perri, Fortunato Seminara, Leonida Repaci, Franco Costabile, Lorenzo Calogero..., per il turismo gridano vendetta la 'nduja di Spilinga, la Certosa di Serra San Bruno, e canto di sdegno lo intona finanche il Codice Carratelli, con le sue preziosissime pagine ad acquerelli, per mezzo del quale il compianto Domenico Romano Carratelli, volle dare alla Calabria una super valuta, e alla provincia di Vibo Valentia la sua lode. Ma soprattutto, e questa volta è un ballo d'amore e di rivoluzione, insorgono Mata e Grifone, i processionali giganti di carta pesta, con un suono che è armonioso e lamentevole, la cui tradizione centenaria rappresenta nel mondo, l'anima del folclore calabrese, raccontando vicende che diventano metafora della storia della Calabria, che nella valorosa Seminara, per esempio, conserva una delle coppie di giganti più antiche del vecchio Sud.

Leonida Repaci. Nell'altra pagina, la poetessa Nosside vista da Boccioni

Ma come può la terra dei padri, i padri non conoscerli da vicino, non studiarli per esigenza, non leggerli per piacere, e farli invece fungere da meri marcatori identitari, giusto il tempo di una più frivola pubblicità, senza far leva invece, sull'autenticità del loro pensiero, quale strategica forza di questa regione?
La Regione Calabria, si mostra ancora una volta, mancante di una regia professionale ed equilibrata, ma soprattutto orgogliosa e passionevole. Dove la terra resta sempre luogo e non diventa mai stato d'animo. E lo scotto delle clientele dichiara perdente il merito e declassa i padri, che piuttosto che essere cavie di partito, si assoggettano e volontariamente alla morte eterna.
Cara Calabria, se non ritorni fiera di te, raccontando i greci ai nostri figli, risvegliando in essi la coscienza dell'appartenenza, rendendoli orgogliosi della Calabria che c'è in te e che c'è in loro, non avrai scuse quando decideranno di lasciarti. Tu che ridi sempre che quando nascono, e piangi quando partono.
Se all'Assessore Savaglio, a cui è affidata l'istruzione e la scuola, la proposta avanzata dal manifesto sugli autori calabresi non è piaciuta, potrebbe ritornare sul pezzo Fausto Orsomarso, assessore al Turismo. In fondo il suo progetto potrebbe avere un valore doppio. Anzi certamente lo ha. Manca solo il punto di vista.
Al fianco del pannello che ricalca i 100 marcatori distintivi identitari, potrebbe starcene da Dio uno capace di ripercorrere la via degli scrittori. Così che alle bellezze che Iddio ci diede per naturale concessione, si ponga la sapienza di un popolo intelligente, creativo, ma soprattutto conscio del suo genio.
Potrebbe essere questa una strategica campagna di promozione, che dopo che con la coppola e lo scecco, la Calabria deve poter essere vista come un bel quadro di Lorenzo Albino, un'opera straordinaria di Mattia Preti, o anche un inedito collage di Mimmo Rotella, e finalmente presentare al mondo la sua vera identità. Che è bellezza, è arte, è cultura, è Magna Grecia. Conviene di più un futuro preso in prestito dai figli e non ereditato dai padri, o un futuro per i figli fondato sulla saggezza dei padri?
Cara Calabria del mio cuore, solo nei libri potremo trovare qualche valida risposta. E dovremo farlo insieme. Perché è lì, tra le pagine dei geni letterari che hanno dato lustro alla Calabria con la loro intelligenza e creatività, che sedimenta il senso dell'appartenenza. Sono libri, ma sono villaggi viventi di autentica memoria.
Prima di offrire ottimi itinerari agli ospiti, dai tramonti mozzafiato, ai monoliti e al mare, è necessario che tu ri-faccia, un viaggio d'istruzione dentro te stessa. Portando con te più calabresi possibile, e vedrai che i marcatori identitari distintivi che questi ti attaccheranno al petto saranno l'orgoglio più grande con cui presentarti al resto del mondo. ■

L'IMPORTANZA DI CONOSCERE LO SCRITTORE DI CARERI

Francesco Perri

Nel ricordo del figlio Virgilio

di **CRISTINA CAMINITI**

Abbiamo intervistato Virgilio Perri, figlio di Francesco Perri, per conoscere più da vicino quest'autore così importante della letetratura calabrese, ancora non apprezzato e conosciuto come meriterebbe. Ebbene, il dialogo con Virgilio Perri, seppur in maniera telematica, è stato una scoperta affascinante. Il professore, persona squisita ed elegante, ha delineato i suoi ricordi di bambino e ragazzo, rispondendo pazientemente alle domande via e-mail. Una scoperta che ci pone una riflessione importante: la memoria è intrisa nelle persone, da essa si attinge sapienza, dunque per imparare è necessario ascoltare di modo da protrarla nelle generazioni.

– Suo padre ebbe come primo elemento di paragone della nuova società moderna Reggio Calabria e immediatamente dopo la grande metropoli di Milano che ha molto apprezzato. Tuttavia Francesco Perri, potremmo dire, è un uomo di "umile terra" e una terra che spesso descrive come martoriata e abbandonata dalle istituzioni. Ma quanto credeva nella sua amata Calabria Francesco Perri?

«Nelle "strutture" della sua amata Calabria, come dice Lei, mio padre non credeva affatto. Penso che siano state proprio le strutture medievali allora esistenti, e le squallide e illegali modalità della loro gestione le ragioni per le quali mio padre cercò di lasciare Careri, abbandonare Reggio Calabria e trovare rifugio altrove. Non a Milano, ma perfino in un piccolo centro di provincia come Fossano, in Piemonte, e poi a Torino dove mio padre si laureò in Giurisprudenza.

Tuttavia, l'amore di mio padre per la sua "amata Calabria", per la sua gente e i suoi paesaggi fu sempre particolarmente profondo. Basti pensare alla sua forte volontà, per noi ancora un po' indigesta, di essere sepolto a Careri, lontano da noi, suoi figli, lontano dalla tomba di mia madre con la quale aveva vissuto per sessanta anni,

>>>

segue dalla pagina precedente • *Francesco Perri*

lontano dall'ambiente culturale col quale aveva avuto una lunga e proficua dimestichezza, ma vicino alla sua terra, alla sua gente, agli splendidi paesaggi che hanno ispirato tanta parte della sua opera».

– Nell'affrontare la scrittura Francesco Perri parte da esperienze di vita reale, in che misura le scelte politiche e sociali incisero sulla sua letteratura?

«È per me impossibile separare l'opera artistica di mio padre dal suo impegno politico-sociale. È stato il suo modo di interpretare la vita reale che ha pervaso poi la sua vita artistica. Basti pensare che mio padre, quale "unico sostegno di madre vedova", era esentato da ogni impegno militare e invece, nel 1916, proprio nell'anno in cui nasceva Giulio, il primo di noi, suoi figli, andò in guerra come volontario. Come mi diceva spesso, aveva ritenuto cosa colpevole il sottrarsi all'epocale esperienza che impegnava allora tutta la sua generazione, nella lotta fra democrazia ed autoritarismo. È stato proprio questo modo di interpretare la vita che ha ispirato poi tanta parte dell'opera di mio padre legata alle lotte contro l'ingiustizia sociale».

– Nel '20 durante una visita alla madre si ritrova a partecipare alla battaglia per la rivendicazione delle terre demaniali. Il fascismo stava prendendo piede, i contadini reduci della prima guerra mondiale si sentivano traditi da uno Stato che gli aveva fatto promesse effimere e morivano di fame. È stato in questo momento che Perri decise di iniziare quella che sarà la lotta antifascista? Cosa stava succedendo nelle campagne e quali erano i sentimenti di suo padre a tal proposito?

I Conquistatori *viene pubblicato in un momento di grande rilevanza storica: il Fascismo si era dilagato per le strade e la libertà di stampa a pensiero stavano giungendo al silenzio forzato.* I conquistatori *è un romanzo assai scomodo per la stampa fascista tanto da essere dato alle fiamme, tuttavia diventerà addirittura un modello di senso civico per Mario La Cava che scriverà* I fatti di Casignana *dedicandolo all'amico. Al di là della trama, so che allora era ancora un bambino, ma suo padre si portò dietro gli strascichi della paura o fu solo un motivo che incentivò la sua lotta? E quali erano i suoi sentimenti, come figlio, in questa situazione?*

«Penso di poter rispondere ad entrambe le domande con analoghe considerazioni. Intanto mio padre non conosceva la paura. Non perché fosse un uomo d'azione o un impavido lottatore ma perché, come ho già sottolineato nelle domande precedenti, erano gli ideali di giustizia e di equità sociale che guidavano sia la sua vita che la sua opera. Negli stenti dei contadini dell'Oltrepò pavese, descritti nei *Conquistatori*, papà aveva riconosciuto quelli dei contadini di Careri descritti in *Emigranti*. Nell'arroganza e nella ferocia delle squadre d'azione fasciste della Lomellina, papà aveva riconosciuto i meccanismi autocratici e violenti di repressione, applicati dai grandi proprietari terrieri della Calabria ed ecco il motivo e l'incentivo della sua lotta e della sua opera in entrambi i casi».

– Il romanzo di maggior fama è sicuramente Emigranti, *ma vi è un'opera alla quale suo padre era legato più delle altre?*

«A questo proposito devo dirle che l'opera alla quale mio padre più teneva è quella che non finì mai di scrivere. Si tratta di un romanzo dal titolo *Tramonto sul mondo* al quale, per anni, mio padre dedicò la sua opera. L'argomento e lo scenario del romanzo sono quelli della prima guerra mondiale. Riguardano le ragioni per le quali la sua generazione e lui stesso avevano affrontato con coraggio la tragedia della guerra con il proposito e la speranza di distruggere le strutture autoritarie degli imperi centrali e consolidare un nuovo mondo basato sulla democrazia popolare. Il tema fondamentale è quindi quello dei risultati di questo immane dramma: milioni di morti e non l'affermazione della democrazia ma l'avvento invece di regimi ancora più perversi come il fascismo e il nazismo. Alla redazione di questo romanzo mio padre dedicò molti anni, molte parti ne scrisse ma non lo finì mai. Certamente l'opera non avrebbe potuto vedere la luce negli anni del fascismo e le molte pagine scritte finirono poi bruciate nei bombardamenti che, nel 1943, distrussero la nostra casa a Milano».

– È mai stato in Calabria? Se così, cosa pensò la prima volta che andò?

«Domanda difficile. La prima volta che andai in Calabria fu nel 1948. Stavamo allora noi a Genova e io facevo il terzo anno di Medicina. Certo, l'impatto di quella nuova esperienza fu forte e contraddittorio. Careri era allora un piccolo paese di case sbrecciate, senza un solo negozio, popolato

>>>

segue dalla pagina precedente • *Francesco Perri*

da gente miseramente vestita e che parlava un idioma per me incomprensibile. Solo mio cugino Vincenzo, figlio di mio zio Beniamino, sembrava appartenere al mondo che conoscevo. Di primo acchito tutto lo scenario mi sembrò allora fortemente esotico ed estraneo. Tuttavia, nel mondo in cui io vivevo, fra le persone estranee i rapporti erano superficiali, freddi e formali. Invece a Careri fui subito immerso in una marea di manifestazioni d'affetto; tanti parenti che non conoscevo vennero a testimoniarmi la loro amicizia e il loro attaccamento. Capii subito che le molte differenze erano dovute al diverso regime di vita e non al carattere della gente, che la società meridionale era più aperta, più generosa e più disposta ad aprire il proprio cuore e finii per passare 15 lieti giorni dei quali ancora trattengo un profondo ed affettuoso ricordo».

– Qual era il suo rapporto con suo padre? Parlava mai degli ideali politici con i figli?

«Il rapporto con mio padre è stato intimo, importante e formativo. Ricordo che nel periodo in cui frequentavo la scuola elementare (intorno al 1930-36), appena dopo pranzo, mio padre mi prendeva con sé e mi portava in quel giardino che a Milano chiamano "il Parco"; lì passeggiavamo e mio padre mi istruiva e mi educava insieme. Papà aveva una fantastica cultura classica e ne fanno fede i *Profili* da lui scritti, nei quali vengono illustrate la vita e le opere di tanti protagonisti dell'antichità. Di essi mi parlava, dei loro ideali di giustizia, della loro moralità, della loro indifferenza davanti alle ricchezze e al lusso. Non mi parlava della cronaca fascista e dei suoi misfatti ma delle virtù sociali e di vita di Coriolano, di Cincinnato e di tanti altri protagonisti della nostra storia. In pratica l'insegnamento era un insegnamento fortemente antifascista ma veniva fatto in maniera ancora più convincente, esaltando proprio i principii morali e sociali dal regime fascista calpestati.

– Avete visto distruggere la casa a Milano dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Con essa, immagino, siano andati distrutti libri e manoscritti di valore. Cosa avete fatto e come reagì suo padre?

«Questa è stata una imperdonabile leggerezza di mio padre. Fino a tutto il 1942, a Milano, gli echi della guerra erano stati lontani e ben pochi avrebbero potuto prevedere i terribili bombardamenti dell'Agosto 1943, nei quali un enorme patrimonio storico di libri e di manoscritti di mio padre andarono distrutti».

– Nel '32 fu arrestato con l'accusa di mantenere i contatti con i fratelli Rosselli e il loro gruppo di Giustizia e Libertà. Era vero? Secondo lei, se non fosse stato frenato dalla coscienza di avere una famiglia, suo padre avrebbe continuato con maggiore esposizione la lotta al fascismo?

«La risposta alla prima di queste domande è: sì e no. Nel 1932 un amico di mio padre del quale non ricordo il nome (avevo allora 6 anni), voleva espatriare e cercava un contatto presso gli ambienti antifascisti in Francia. Papà gli scrisse una lettera di presentazione indirizzata alla Sig.na Maria Dell'Isola, persona realmente esistente ma che, negli ambienti antifascisti, era nota come uno dei contatti necessari per entrare in rapporto con il gruppo dei fratelli Rosselli. Ricordo che i fratelli Rosselli erano riusciti a fuggire dal confino, nell'isola di Lipari, al quale li avevano condannati le autorità fasciste. Per questo fatto, fra gli antifascisti i Rosselli venivano anche designati come "i fratelli dell'isola".

Le autorità fasciste erano al corrente di tutto ciò e riuscirono ad arrestare a Ventimiglia l'amico di papà e a sequestrare la lettera da mio padre indirizzata a Maria Dell'Isola. Mio padre finì perciò in prigione sotto l'accusa di aver rapporti con gli ambienti antifascisti legati ai fratelli Rosselli.

L'accusa era, come ho detto, in effetti vera ma la Sig,na Dell'Isola esisteva davvero e neppure l'autorità fascista fu in grado di istruire un processo su basi così evanescenti. Mio padre si fece perciò soltanto qualche mese di carcere e dovette poi essere rilasciato».

– Qual era il clima in casa durate la persecuzione da parte del fascismo nei confronti di suo padre?

«Certo, la vita della nostra famiglia fu, in quegli anni, tormentata dalla persecuzione alla quale fu assoggetta-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Francesco Perri*

to mio padre. Il suo nome non poteva apparire su alcuna pubblicazione. La nostra sopravvivenza fu allora legata alla generosità e al coraggio di alcuni amici di mio padre, cito, ad esempio, Bianchi, allora direttore del *Corrierino dei piccoli* che accettava scritti di mio padre sotto lo pseudonimo di Ariel, cito Eligio Possenti, allora direttore della *Domenica del Corriere* sulla quale mio padre poteva scrivere con lo pseudonimo di Nepos e cito il vecchio Rizzoli che ospitava mio padre sulle riviste femminili di sua proprietà. Così riuscimmo noi figli a sopravvivere. Ricordo con quale frequenza si presentavano in casa nostra gli agenti dell'OVRA dicendo: "Avvocato diamo un'occhiata alle carte" e buttavano per aria tutto l'appartamento. Ricordo che quando a Milano veniva il Duce o qualche suo importante seguace, papà, insieme a tanti suoi amici repubblicani e socialisti, si faceva una settimana nel carcere di San Vittore senza che nei suoi confronti fosse formulata alcuna accusa o istruita una pratica processuale. Certo, spinto da questa persecuzione e consigliato anche da tanti amici repubblicani, mio padre pensò a lungo di espatriare e di unirsi alla resistenza antifascista. Poi, la preoccupazione per tutti noi e per la nostra sorte fu più forte della spinta a partecipare alla lotta antifascista. Papà rimase in Italia e scelse di sottoporsi alle angherie del regime. La colpa fu di noi figli».

– Se Francesco Perri fosse ancora qui con noi cosa direbbe dell'attuale situazione italiana e in particolare di quella calabrese?

Ogni risposta a questa domanda non può che essere ipotetica e arbitraria. Certo se la domanda fosse: crediamo che gli ideali che hanno ispirato la vita e le opere di Francesco Perri si siano ormai realizzati nel nostro paese, la domanda potrebbe essere più facile e la risposta sarebbe assolutamente negativa. ■

[courtesy Associazione Cult. Francesco Perri]

Lions Club Reggio Host

I premi De Caridi a due giovani laureate reggine

Domani, lunedì 5 luglio, a Reggio, alle 19, al Lido Piro Piro, il Lions Club Reggio Calabria Host, presieduto da Giuseppe Strangio, consegnerà il Premio di studio istituito dal Lions Club alla memoria dell'illustre magistrato reggino Domenico De Caridi, Past Governatore Lions del Distretto 108Ya, alle dott.sse Maria Mandalari e Virginia Melidona.

La manifestazione di consegna dei premi si terrà in collaborazione con il Leo Club "Vitoria GS Porcelli", istanza giovanile del Lions Club Host, e si svolgerà in presenza, nel rispetto delle regole vigenti in materia di prevenzione dal Covid-19.

Il Premio caratterizza da anni una tappa essenziale delle attività del Lions Club Host e viene conferito ogni anno ad un giovane laureato calabrese che non abbia superato il 28. anno di età e che durante gli studi superiori ed universitari abbia dimostrato eccellenza di merito, riportando una votazione non inferiore a 110/110. Nella propria tesi di laurea magistrale o in altri scritti il premiato deve aver illustrato od approfondito temi di interesse umanistico, scientifico o artistico, preferibilmente riguardanti la Calabria o, più specificatamente, la provincia reggina.

Per quest'anno, all'esito dei lavori condotti con professionalità dal Presidente della Commissione Lions del Premio, il prof. Giuseppe Barbaro, docente presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, il Premio, consistente in una borsa in denaro pari a 1000,00 euro, sarà assegnato ex aequo alle Dott.sse Maria Mandalari e Virginia Melidona.

La dott.ssa Mandalari si è laureata con il massimo dei voti, la lode, la pubblicazione della tesi e la menzione accademica per il curriculum e per tesi, in Ingegneria Civile nell'Anno accademico 2019/2020, discutendo la tesi dal titolo Analisi del Fenomeno delle colate detritiche e relativa applicazione nella località di Scilla (RC).

La dott.ssa Melidona si è laureata in Giurisprudenza nell'Anno accademico 2019/2020 con il massimo dei voti, lode, pubblicazione e menzione accademica, ed ha realizzato una tesi dal titolo La salute da diritto assoluto a bene comune nel pensiero giuridico contemporaneo. Dalla Commissione Rodotà alla legislazione di emergenza.

Grande soddisfazione ha espresso il presidente Strangio, per l'esito dei lavori svolti dalla Commissione guidata dal prof. Barbaro. «Sono risultate vincitrici due splendide personalità espresse dall'Università Mediterranea che hanno un curriculum studiorum di tutto rispetto e che meritano di conseguire il prestigioso riconoscimento intitolato al compianto Domenico De Caridi, un nostro grande Lions, Governatore eccellente e persona di altissimo valore umano, culturale e sociale, esempio fulgido di rettitudine e moralità».

Il prof. Giuseppe Barbaro, Presidente della Commissione del Premio De Caridi, è molto soddisfatto sia dell'armonia e della fruttuosa collaborazione con i componenti della Commissione che della numerosa partecipazione dei candidati al Premio, espressione di tutti e sei dipartimenti della "Mediterranea".

«In particolare – ha precisato Barbaro – la Commissione ha apprezzato sia il rigore metodologico e scientifico delle tesi sia le possibili ricadute benefiche nel territorio calabrese. Questo a testimonianza della qualità e della varietà dell'offerta formativa dell'Ateneo reggino in grado di laureare eccellenze in grado di competere con i colleghi delle altre Università nazionali ed internazionali». ■

Donna Clelia di Gioiosa Jonica Pioniera del voto alle donne

di **TITO LUCREZIO RIZZO**

Nel 1880 Vittorio Emanuele Orlando alle soglie del prospettato incremento del suffragio, ritenne necessario escluderne gli analfabeti e le donne, in quanto, per differenti motivazioni, ritenuti influenzabili nella libera espressione del loro voto.

Escluso che quello del voto fosse un diritto naturale, ne evidenziò in seguito la natura squisitamente positivistica, in quanto era lo Stato che lo aveva concesso, in una sua fase storicamente evoluta, ai cittadini dotati di una minima capacità intellettuale o reddituale. Le donne restavano escluse dal diritto in parola in base ad un contrastato principio, che però – così spiegava l'A.- "per il nostro diritto pubblico si riannoda[va] con l'esclusione generale della donna da quasi tutti gli uffici pubblici".

Il 12 luglio 1888 il presidente del Consiglio Francesco Crispi, pur essendo fautore del suffragio politico universale, si batté contro la concessione del voto amministrativo femminile, cosi ragionando: "per me la donna, regina dei cuori, padrona del genere umano finché resterà estranea alle lotte della pubblica cosa, non sarà più il tesoro delle famiglie, non sarà la provvidenza e la previdenza del marito e dei figli, se la caccerete nella politica. Sensibile ed impressionabile, come essa è, non potrebbe avere sempre la mente serena e tranquilla quando si occupasse della cosa pubblica".

Dietro l'apparente preoccupazione delle liti politiche che sarebbero potute sorgere in famiglia, tradì il suo reale timore di una possibile influenza sulla donna dai "confessionali". E concluse: "Lasciamo o signori, lasciamo la donna ai suoi doveri domestici, non turbiamo la vita privata, non confondiamo gli interessi politici con gli interessi della famiglia".

Dovettero passare ben 30 anni fino a che, nel discorso pronunziato alla Camera il 26 aprile 1918 in tema di diritto elettorale, Orlando avrebbe spiegato di aver mutato avviso sul voto alle donne rispetto al passato, precisan-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Donna Clelia*

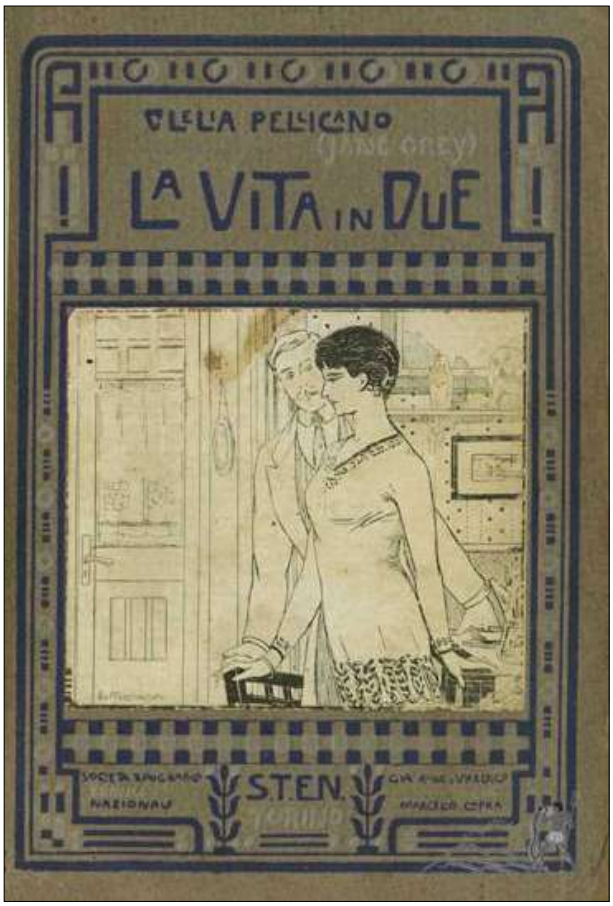
done le ragioni: "non tanto l'opinione pubblica è mutata – disse – sono mutati i tempi: è mutata la maniera di considerare il problema". Non condivideva le rivendicazioni del femminismo oltranzista, che "considera[va] la negazione del diritto di voto, quasi come un disconoscimento dei diritti essenziali inerenti alla personalità"; ma in seguito all'accresciuto impiego della manodopera femminile, moltiplicatosi nel periodo bellico, gli era parso opportuno trarne delle conseguenze anche sul piano del diritto elettorale.

Questo è l'humus sociologico, storico politico e giuridico nel quale va inquadrata la figura di cui andremo a discorrere. La storia dell'Ottocento è povera di figure femminili eminenti, non perché ne mancassero, ma perché i forti condizionamenti imposti dalla società del tempo, impedirono che potessero emergere e distinguersi. Appare pertanto significativo ricordare una delle poche donne che si batterono per la propria emancipazione, con la forza e la determinazione di chi è destinato a precorrere i tempi: la marchesa Clelia Pellicano Romano, in arte Jane Gray.(Napoli 29 maggio 1873-Castellammare di Stabia, 2 settembre 1923).

Figlia del magistrato e deputato della Sinistra storica Giandomenico Romano e di Pierina Avezzana, a sua volta figlia del noto generale garibaldino Giuseppe Avezzana e di una dama inglese, ricevette in famiglia un'educazione laica e di stampo anglosassone, che le consentì una perfetta padronanza oltre che della madre lingua, del francese e dell'inglese; ma fu «meridionale» per la foga dell'ingegno, l'esuberanza del sentimento e della sensibilità artistica.

La menzionata laicità, fu perfettamente coniugata con la sua intensa Fede, di cui resta testimonianza, oltre all'operoso e costante impegno sociale in favore degli "ultimi", un gesto di non marginale valore simbolico, quale il dono che la marchesa Pellicano volle fare alla chiesetta dell'Annunziata di Gioiosa Jonica: una splendida statua della Madonna, con sottostante targhetta bronzea recante questa scritta: "Benedetta da S.S. Pio X. Addi' XIX ottobre MCMXII nella sua cappella privata. La marchesa Clelia Pellicano-Romano dona".

Appena diciannovenne sposò il marchese Francesco Maria Pellicano di Gioiosa Jonica, deputato al Parlamento. La coppia visse fra tale località della Calabria - donde l'Autrice mutuò spunti narrativi ed ambientazioni per i suoi scritti - e Castellammare di Stabia, nonché a Roma, dove nella prestigiosa abitazione di Piazza di Spagna amava organizzare salotti letterari, cui parteciparono statisti come Vittorio E.manuele Orlando, Di Rudinì, Salandra, ed intellettuali come Matilde Serao, Luigi Capuana, Salvatore di Giacomo, Trilussa, Giulio Emanuele Rizzo.



Donna Clelia prima firmava i suoi libri come Jane Grey

Trascorse dunque le sue intense giornate tra lo Jonio ed il Tirreno, con la parentesi di alcuni viaggi all'estero, dove partecipò a dei congressi in occasione dei quali illustrò la condizione delle donne e di quelle calabresi in particolare.

Nel 1912 promosse una sottoscrizione nazionale ed elargì un suo personale contributo per agevolare il trasporto e la cura dei malati, considerata quale un diritto fondamentale dei cittadini.

Nel 1914 prese parte ad un Convegno indetto a Roma per promuovere i diritti sociopolitici delle donne e per perequarne il salario a quello maschile.

Rimasta vedova a soli 36 anni, aveva dovuto personalmente seguire i 7 figli occupandosi, al contempo, dell'amministrazione del patrimonio agro- industriale del defunto marito.

Svolse altresì la professione di giornalista, fatto assai raro in quell'epoca - con qualche clamorosa eccezione come la ricordata Serao - e fu corrispondente della prestigiosa Rivista politico-culturale *La Nuova Antologia*, ove pubblicò il saggio-inchiesta *Donne e industria nella Provincia di Reggio Calabria*.

Collaborò anche con le riviste *Flegrea* e *La Donna*, nella qual ultima nel 1909 pubblicò degli articoli redatti come corrispondente da Londra, dove rappresentò il Consiglio Nazionale Donne Italiane al Congresso Internazionale femminile. Ivi si fermò per una settimana incontrando le rappresentanti di 21 Stati di vari Continenti. Alla cerimonia inaugurale espresse un significante auspicio: «Ricordatevi voi donne d'ogni razza, d'ogni paese - da quelli dove splende il sole di mezzanotte a quel-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Donna Clelia*

li in cui brilla la Croce del Sud - qui convenute nella comune aspirazione alla libertà, all'uguaglianza, strette da un nodo di cui il voto è il simbolo, ricordatevi che il nostro compito non avrà termine se non quando tutte le donne del mondo civilizzato saranno sempre monde dalla taccia di incapacità, d'inferiorità di cui leggi e costumi l'hanno bollate finora!».

Coerentemente con la battaglia intrapresa anche in sede internazionale, nel 1910 curò la prefazione al libro di Carlo Gallini *La legge e la donna*, mirante a sensibilizzare il Parlamento sul tema del diritto elettorale delle donne

Fu autrice del romanzo *Verso il destino* e delle raccolte di racconti *Novelle calabresi* e *Coppie*, con lo pseudonimo di Jane Grey mentre nell'edizione riveduta e corretta di quest'ultima opera, con il titolo mutato in *La vita in due*, si firmò con il vero nome di Clelia Pellicano.

Lei stessa avrebbe così spiegato la ragione della precedente scelta: «parecchie persone della famiglia non apprezzavano la mia trasformazione e mal si rassegnavano a vedermi 'stampata', allora mi nascosi sotto lo pseudonimo di Jane Gray," che mutuò da un'infelice regina inglese che le era molto cara».

Nel lasso di tempo trascorso tra le due redazioni, vogliamo nuovamente evidenziare che il ruolo femminile era stato drammaticamente rivalutato durante l'esperienza della Prima Guerra mondiale, che aveva visto l' "altra metà del cielo" impegnata nei campi e nelle fabbriche a sostituire gli uomini chiamati al Fronte. Nel nuovo contesto, erano evidentemente cadute anche le remore psicologico-sociali a che una donna potesse appalesarsi nella sua vera identità.

Negli scritti della Nobildonna, quasi sempre ambientati in centri grandi e piccoli della Calabria, sua terra d'elezione, è netta l'impronta del verismo e l'influenza di Flaubert, Maupassant e Verga, nonché di Capuana, Fogazzaro e Grazia Deledda, ai quali ultimi dedicò espressamente alcune novelle.

Nella narrazione, che sovente assurge ai livelli di vera e propria «prosa d'arte», troviamo descrizioni che rivelano un forte spirito di osservazione, una non comune capacità di introspezione psicologica e, sovente, una sottile e disincantata ironia.

Ecco allora alcune rapide pennellate su «pretoni panciuti dalle larghe facce apoplettiche» che sfilavano in processione; contadini che ballavano «un mezzo passo di tarantella che faceva pensare ad una danza d'orsi ammaestrati»; la rubacuori di paese «alta, provocante, superba, con seno che le scoppiava tra i lacci del corpetto»; «l'arcigno Pubblico Ministero dalle basette sale e pepe, dalle mani affilate e bianche, dal sorriso enigmaticamente crudele»; il giudice bonario che ricorre a «motti lepidi, conditi da parole in vernacolo e da una mimica efficacissima» e un'ancor vasta galleria di personaggi. Mariti ubriachi e violenti, mogli rassegnate e sottomesse, suore tetre, fattucchiere di paese, eredi avidi e senza scrupoli, politicanti di provincia pronti ad ogni compromesso, nobili decaduti e borghesi rampanti, infanticide prive di rimorsi: sono tutti protagonisti di un'umanità meschina, corrosa da gelosie, passioni, bigottismo, trame d'alta finanza e bassa politica, da cui si ricava il quadro di una società che, dietro un perbenismo di facciata, era moralmente assai meno adamantina di quanto si usa credere nei frettolosi rimpianti dei «bei tempi andati».

Donna Clelia Pellicano Romano (1873-1923)

Nei racconti non mancano naturalmente figure egregie, eroi positivi per nobiltà di cuore e di intelletto, che consentono al lettore di trarre sempre e comunque la morale del trionfo del bene sul male, segno del ragionato ottimismo dell'autrice, impegnata a scrivere racconti che non sono di mera evasione o di puro diletto, bensì di alta passione civile, essendo finalizzati al riscatto dei derelitti di ogni genere.

Scenario dei drammi del cuore umano rappresentati, sono i paesaggi di incomparabile bellezza della terra amata, osservati magari da un treno che corre tra «siepi vive di gerani e di timo, d'acetosella e di lavanda, tra i campi verdi d'agrumeti e lo Jonio glauco immenso che si confonde col cielo... Appennini calabri che appaiono una gloria d'oro, prati dove le spighe porporine e bianche delle bettoniche, le coccole variopinte dei berberi e le corolle turchine dei fiordalisi si cullavano alla brezza vespertina».

Donna di straordinaria bellezza e di non comune intelligenza, la Pellicano non fu femminista nel senso attuale.

segue dalla pagina precedente

cioè fautrice di una vita anticonformista, bensì in ragione del suo impegno in favore delle donne meno fortunate, laddove quelle appartenenti al suo ceto - da lei deprecate - paghe della loro condizione di benessere, non avvertivano il bisogno né di battersi per il suffragio universale, né per i diritti civili e politici.
La sua lotta per il riscatto delia donna va inquadrata in quella più ampia per l'ascesa del proletariato dove, come scrisse nella prefazione al libro *La donna e la legge*, era «più stretta l'unione fra i coniugi, meno frequente l'adulterio, più parca e onesta la vita, scarsissimo il celibato e numerosa la prole», mentre nelle classi elevate la donna «moglie e madre mediocrissima», era aiutata da istitutrici e cameriere che la alleviavano dai «doppio peso del coniuge e della prole».
In tale prefazione, attaccò lo stereotipo della vestale domestica, angelo del focolare e regina della casa, frutto di una tradizione maschilista per la quale «la cultura, l'indipendenza, l'evoluzione della donna, il formarsi in lei di una nuova coscienza civile e di un più alto carattere; lo svilupparne il senso della dignità e della responsabilità, il toglierla dallo stato parassitario per farne un essere pensante e cosciente, sono attentati a quella sua femminilità, squisitamente impulsiva ed illogica, fatta di enigmi, di insidie, di capricci, di ignoranza e di superstizione». Il femminismo - proseguì con grande lucidità di analisi - non nacque dalle gesta «eroicomiche delle suffragette», bensì dalla rivoluzione industriale per cui le donne, lasciate le occupazioni domestiche, erano entrate a far parte del circuito di sfruttamento del mondo del lavoro esterno.
Con tali convincimenti, nel 1909 aveva rappresentato l'Italia a Londra ad un simposio internazionale per la conquista del suffragio universale femminile, che doveva unirsi al più «ampio accesso alle professioni liberali, affinché ciascuna – scrisse – seguendo la propria inclinazione, possa guadagnarsi il pane nel modo più conforme alle attitudini e ai gusti propri, abolendo quel non senso per cui dopo averci aperto a due battenti le porte dell'Università, piegate a faticosi studi, a dure discipline, ci si rimanda a casa con uno straccio di laurea, buono soltanto a decorare il salottino paterno».
A distanza di quasi un secolo, rendiamo omaggio ad una figura nobile di cuore prima che di rango, la cui avvenenza esteriore rispecchiava la mirabile bellezza della sua anima. ■

La bellissima madonna lignea donata dalla marchesa Clelia Pellicano alla Chiesetta dell'Annunziata di Gioiosa Jonica dove è conservata

[L'autore è stato per molti anni consigliere della Presidenza della Repubblica assistendo sei presidenti: Pertini, Scalfaro, Cossiga, Ciampi, Napolitano e Mattarella.
Reggino di nascita, avvocato, e uomo delle Istituzioni, ha scritto diversi libri tra cui I Capi dello Stato (Gangemi Editore)]

Cervicati

Borgo del Benessere Il fortunato progetto nella Valle del Crati

di **GIUSEPPE SPINELLI**

Continuiamo il percorso dedicato al Progetto "Borghi del Benessere" idea visionaria dell' Associazione Scientifica Biologi senza Frontiere. Oggi parleremo del Comune di Cervicati in provincia di Cosenza, centro agricolo della Valle del Crati di circa 800 abitanti, ubicato sul versante interno della Catena Paolana da un lato, dall'altro la sua vallata divisa con il fiume Esaro.

Cervicati detto "Monte Verno" o "Monte Velso", fondato intorno all'anno 1000 su un monte chiamato "Castrocucco".

Il Borgo è rinomato come tutta la zona, di avere accolto verso la fine dell 1400, una colonia di profughi albanesi, nonostante questo importante arrivo di circa 100 persone, negli anni la popolazione ha mantenuto la sua originalità nella lingua senza flessioni dialettali verso l'albanese come è capitato nei comuni limitrofi.

Nei secoli questa convivenza è risultata molto inclusiva, al punto di vivere la cultura e le tradizioni nel rispetto di ogni identità del luogo.

È un borgo da visitare non soltanto per la sua bellezza dovuta alla posizione geografica, anche per questa grande esperienza di vita comune tra culture diverse e per i segni tangibili che il corso dei secoli ha lasciato come testimoni di una ricca tradizione storica.

Con noi a parlarci di questo suggestivo Paese, il primo cittadino dott. Gioberto Filice insieme al Presidente dell'ASBSF biologi senza frontiere dott. Giovanni Misasi.

– Benvenuto Sindaco Filice, prima di addentrarci nell'argomento, rivolgiamo un affettuoso saluto ai nostri conterranei in Italia e nel mondo, con l'augurio che tanti di loro accarezzino la voglia di ritornare in Calabria non solo per le vacanze, ma soprattutto per invertire la rotta dell'emigrazione al contrario, questa da parte nostra è più che una sensazione.

Dott. Filice la sua adesione al Progetto è frutto anche di un per-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Cervicati*

corso personale nei confronti di quest'idea, da dove nasce questa convinta partecipazione?

«Giuseppe, grazie per questa piacevole opportunità che sta dando a tutta la comunità di Cevicati, la quale si unisce ai suoi saluti affettuosi a tutti i Cervicatesi, Calabresi e Italiani nel Mondo.

Rispondo alla sua domanda con molta passione, devo fare un piccolo balzo a ritroso negli anni.

Personalmente per questioni di studi, ho vissuto per alcuni anni lontano dal mio paese, il mio chiodo fisso nonostante la bella città che mi ospitava, Bologna, non mi faceva mancare nulla, era quello di ritornare lì dove il mio cuore continuamente mi portava, così è stato.

Ho sempre creduto nelle potenzialità di questo Borgo, anche se piccolo ma con tanto da dimostrare, la mia decisione di metterci la faccia anche dal punto di vista politico, nasce dal semplice fatto che toccavo con mano non solo io, ma una larga fetta di popolazione, l'immobilismo di chi non faceva nulla per dare una svolta a Cervicati.

Con la Lista Cervicati Vive, abbiamo iniziato un percorso di rinnovamento del centro, siamo partiti da zero facendo risorgere a piccoli passi tutto il nostro territorio, purtroppo la nostra opera è stata bloccata dalla Pandemia, e tra questi anche l'attività del Progetto argomento di questa nostra chiacchierata.

L'occasione di questo nostro incontro è propizio nel tenere a battesimo questo nuovo inizio, ripartire da dove siamo rimasti.

Insieme alla mia squadra amministrativa, abbiamo la ferma volontà di far rivivere il nostro paese, ecco perché appena conosciuto il dott. Giovanni Misasi e l'associazione che rappresenta, si è creato subito una sinergia naturale».

– Sindaco, lei è una persona giovane, sentire questa passione vuol dire partire con il "piede" giusto, come il proverbio ci suggerisce, da dove nasce tutta questa voglia di rischiare?

«Come le dicevo prima, ho avuto la fortuna/sfortuna di vivere lontano dalla mia terra, la malinconia vissuta in quel periodo, cosa che non auguro a nessuno, mi ha fatto ritornare per essere utile in un'opera che non deve fare scegliere a nessuno di lasciare la propria terra per cause maggiori, come per esempio mancanza di lavoro. Sono tornato per dare il mio contributo attivo».

– Dott. Gioberto, sposo ogni singola parola di quello che ha detto, in fondo io e lei abbiamo tanto in comune, lei tornato per dare il suo contributo sul territorio, io da qui, forzatamente in un certo senso, tento di dare il mio.

Lo può verificare di persona, ogni singolo minuto libero della mia giornata, è dedicato a un'intensa attività per la nostra Calabria, al punto che per tanti forse, sarò diventato noioso, se lo fosse ne vado fiero, Sindaco viva noi!

Dott. Giovanni Misasi, cosa i Biologi senza frontiere hanno iniziato a fare a Cervicati, ma attualmente fermi causa Covid-19?

«Intanto devo ringraziare il Sindaco e collega Gioberto Filice, per la sua grande passione dimostrata e che continua a fare esplodere, dico questo perché ricordo bene come abbiamo iniziato questa esperienza, da una

Il sindaco di Cervicati dott. Gioberto Filice. Il paese nella Valle del Crati conta 800 abitanti

>>>

segue dalla pagina precedente • *Cervicati*

piccola discussione tra amici il Sindaco ha subito capito l'utilità di questo progetto.
La nostra attività come Biologi senza Frontiere, nonostante la Pandemia ha continuato a produrre idee innovative. Cervicati nelle sue olive, nel suo buon vino nelle sue trattorie salutari dal punto di vista alimentare, ha i suoi punti di forza.
Questo momento pandemico come dicevo, ha bloccato tutta l'attività, ma anche questa intervista dimostra che comunque stiamo ripartendo.
È di queste ore l'approvazione della Commissione Sanitaria del progetto "Obbiettivo Salute per le aree interne "per l'assistenza domiciliare alle persone bisognose, parte da Sant'Agata di Esaro come Progetto pilota per estenderlo successivamente a tutti i Comuni aderenti al Progetto "Borghi del Benessere".
Parleremo di quest'attività in modo più dettagliato in una conferenza stampa che stiamo organizzando, in questa fase stiamo pensando all'operatività attuativa con tutti gli attori e le associazioni che hanno contribuito al sostegno di questa iniziativa destinata a fare storia in una terra carente dal punto di vista sanitario, in questo anche Cervicati ne sarà investito.
La nostra bandiera è riqualificare i Borghi, questo diventerà lo stimolo per i giovani a rimanere per creare qui il proprio futuro, il mio può sembrare un discorso semplice e scontato, ma se tutti lavorassero alla sua attuazione tutti ne potrebbero trarne giovamento, noi dell'ASBSF ripeto, lotteremo insieme a Sindaci come il dott. Filice a creare queste condizioni in ogni Ente intenzionato a darci credito».

– Sindaco per testimoniare la sua totale unità d'intendi, riusciamo ad assicurare nel suo Comune l'apertura di un Osservatorio dei Biologi senza Frontiere?

«Assolutamente, appena possibile faremo una convenzione per una sede e farla diventare punto di riferimento per costruire il futuro dei giovani coraggiosi a rimanere.
In merito volevo soffermarmi su questo tema, di solito chi rimane e non parte viene quasi trattato come un buon a nulla, non sono d'accordo, chi rimane o chi ritorna vuole mettersi in gioco e dimostrare che si può costruire il proprio percorso anche in una terra che può sembrare poco fortunata.
Partire è la scelta meno coraggiosa.
A Cervicati ci sono giovani, ai quali vanno i miei complimenti, che stanno creando un nuovo modo di fare ristorazione, in più ci sono famiglie che stanno tornando in questo paese per ricostruirsi una vita con una migliore qualità, questo grazie anche al nostro impegno amministrativo dimostrato, abbiamo creduto da visionari in questo piccolo centro, chi ci ha preceduto non ha avuto questa fiducia, ha solo perso l'occasione per farlo.
Stiamo cercando, l'accordo con i Biologi ne è una testimonianza, di creare una rete con soggetti che possono darci con le loro professionalità, assistenza nello specifico di ambiti a noi un po' sconosciuti, serve umiltà e buon senso per raggiungere certi traguardi».

– Sindaco la rete è l'unica (arma) che può salvarci, dobbiamo però

>>>

segue dalla pagina precedente • *Cervicati*

lasciare ai margini certi egoismi figli della non-cultura a questa utile sinergia, in quel caso vinciamo tutti, naturalmente non è il suo caso, lo dimostra la passione con la quale esprime certi concetti.

– Dott. Misasi, i prossimi passi su Cervicati?

«Ripartire da dove la pandemia ci ha bloccato, Terapie domiciliari, sensibilizzazione nelle scuole con il menu salutare e dalle Trattorie le bontà della tradizione, senza dimenticare la promozione di un territorio che offre una qualità dell'aria unica, in merito abbiamo fatto degli studi avallati da risultati scientifici.

cordate a marzo, data dell'inizio del nostro lavoro, la Calabria si è tenuta fuori dal contagio. Lo studio fra l'altro, è stato avallato dai Medici per l'Ambiente.

– Sindaco, come può notare è in buone mani.

Questo periodo nonostante tutto ci ha fatto riscoprire i piccoli centri, i quali sono meglio attrezzati dal punto di vista ambientale per vivere meglio, siamo risorsa anche in questo, ecco perché con il dott. Misasi continue-

Durante la prima fase della Pandemia come tutti avrete notato, in Calabria il contagio era praticamente zero, a questo punto abbiamo preso a campione l'area della Valle dell'Esaro compreso Cervicati dove avevamo appena iniziato, ci siamo accorti che erano zone non antropizzate, cioè aree non industrializzate sostanzialmente, in effetti se ri-

Ringrazio il dott. Misasi per questo importante lavoro che si sta preparando a continuare, diventerà ancora più interessante venire a vivere a Cervicati.

Il Covid-19 anche a Cervicati ha causato la morte di nostri concittadini, alle famiglie un pensiero di vicinanza e cordoglio,

remo in quella politica migliorativa del nostro Borgo e non solo, sarò lieto di diventare promotore nei confronti degli altri Sindaci a sposare questo Progetto dedicato a una migliore qualità della vita, "Borghi del Benessere". Grazie e Buon lavoro. ■

QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA

Giacomo

Street Art

Per i borghi da rigenerare

di **DEBORA CALOMINO**

Ci sono intuizioni che spesso hanno la capacità di cambiare le sorti di un territorio: oggi Giacomo Marinaro ci racconta la storia del progetto di arte urbana che sta rigenerando diverse aree della Calabria, portando la genialità di questi giovani artisti anche fuori dai confini regionali. Attraverso questa intervista Giacomo ci fa riflettere sulla necessità che diventa ingegno e di conseguenza idee e progetti per la valorizzazione del patrimonio esistente.

– *Chi è Giacomo Marinaro? Raccontaci il tuo percorso.*

«Sono un ragazzo calabrese, classe 1990, cresciuto a Rogliano (Cs) un piccolo borgo di seimila anime nel cuore della Valle del Savuto. Ho sempre creduto che chi cresce nei piccoli borghi matura sentimenti ed emozioni diverse dal ragazzo di città. Infatti è stata la mancanza di alcuni ingredienti culturali e artistici nel mio territorio ad accrescere il desiderio e la consapevolezza che avrei dovuto contribuire, seppur con piccole dosi, allo sviluppo e alla valorizzazione del tessuto urbano e sociale. Gli anni universitari sono stati fondamentali per rendere più limpida questa visione e per la realizzazione di questo piccolo sogno condiviso con i mio soci di vita Matteo e Andrea.

Nonostante sia laureato indiscipline giuridiche dal 2010, durante l'università, ho iniziato a coltivare la passione per il social media marketing. Una passione che si è tramutata nel mio lavoro principale. Nello stesso periodo in curavo questo vivaio del digital marketing ho iniziato ad interessarmi al mondo dell'organizzazione di eventi. Due settori che si abbracciano. Tra corsi e master su questi settori, ho deciso che il mondo giuridico non mi apparteneva più.

C'è un mondo che mi ha rapito che racchiude tutto: la Street Art. La passione per l'arte urbana e l'organizzazione di eventi, passione che, unita all'amore per la mia terra, mi ha portato a diventare curatore artistico del festival Gulìa Urbana e di

>>>

segue dalla pagina precedente

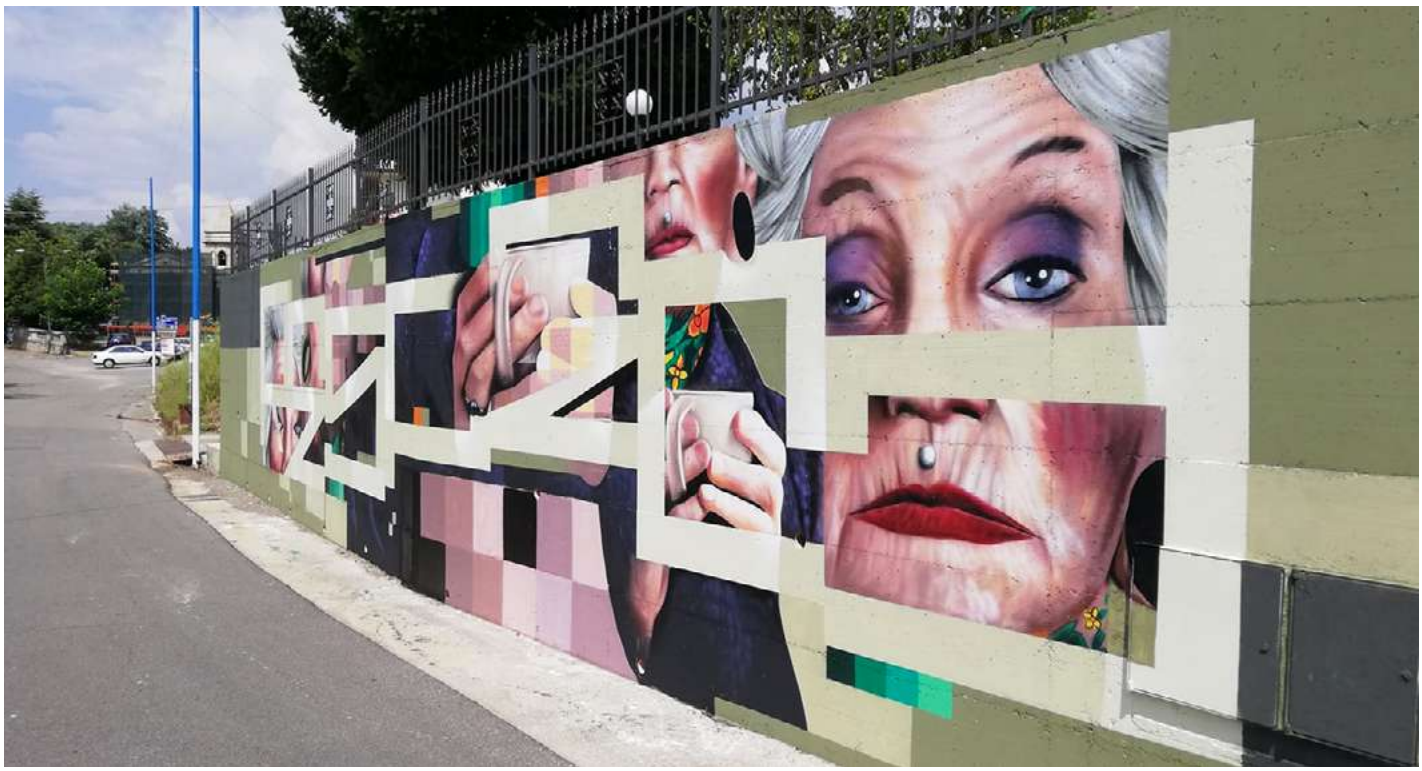
molti altri progetti. Tutto questo mi ha permersso di non essere stabile in un determinato posto e di spostarmi facilmente. Divido la mia vita tra la Calabria e Latina».

– Com'è nata la tua passione per la Street Art e quando hai capito che sarebbe diventata un lavoro?

La mia passione per l'arte urbana nasce da adolescente, quando ho iniziato a frequentare la scena dell'hip hop del mio territorio, il mondo dei graffiti, insieme a quello della musica, mi incuriosivano e suscitavano in me il desiderio di farne parte. Da qui l'idea di portare questo mondo nel mio paese di origine - Rogliano - organizzando un primo evento nel 2012, con l'associazione che ho creato "Rublanum", in cui vennero invitati diverse crew a realizzare delle opere murarie che cominciarono ad arricchire di colore e personalità alcune aree urbane. L'inizio di un sogno e di un'idea territoriale che negli anni si è sviluppata in maniera verticale. Questo progetto si è rinnovato anno dopo anno e la nostra idea è piaciuta non solo al nostro paese. L'iniziativa veniva richiesta anche da paesi limitrofi, fino ad arrivare oltre i confini regionali. In Calabria in questi anni siamo riusciti a portare la nostra idea in 14 comuni (Rogliano, Parenti, Mangone, Scigliano, Pedivigliano, Santa Sofia d'Epiro, Rose, Nocera Terinese, San Giorgio Albanese, Lamezia Terme, Belsito, Cellara, Bianchi, Diamante) collaborando con oltre 50 artisti e curando oltre 80 opere. Fuori regione abbiamo avuto modo di lavorare a Latina creando una serie di progetti indipendenti, con il Comune di Latina ma soprattutto con il Centro Donna Lilith, uno storico centro antiviolenza con il quale siamo riusciti a realizzare un progetto - Wake Up...è il tuo momento - che ha inniettato in me nuovi stimoli sociali. Con questo progetto proviamo a sensibilizzare la popolazione sul fenomeno della violenza di genere attraverso l'arte urbana. Un altro progetto umanamente appagante è quello ideato e curato a Taranto, T.R.U.St. Qui, con grande sinergia dell'amministrazione di Taranto e con l'associazione Mangrovie siamo riusciti a creare qualcosa di unico in una città in cui il bello viene evidenziato poco. Ancora oggi non riesco a considerare quest'attività un lavoro ma bensì una missione urbana. Un modo per provare, soprattutto in Calabria, a sviluppare e valorizzare il territorio urbano con metodi e linguaggi nuovi. Un sogno che con Matteo e Andrea abbiamo studiato, modificato, integrato, migliorato fino a farlo diventare un modello territoriale da seguire. Vedere che molte realtà prendono spunto dal modello Gulìa Urbana è per noi motivo d'orgoglio, è sintomo che stiamo lavorando bene.

Quali sono i tuoi auspici per il futuro? Cosa consigli ai giovani?

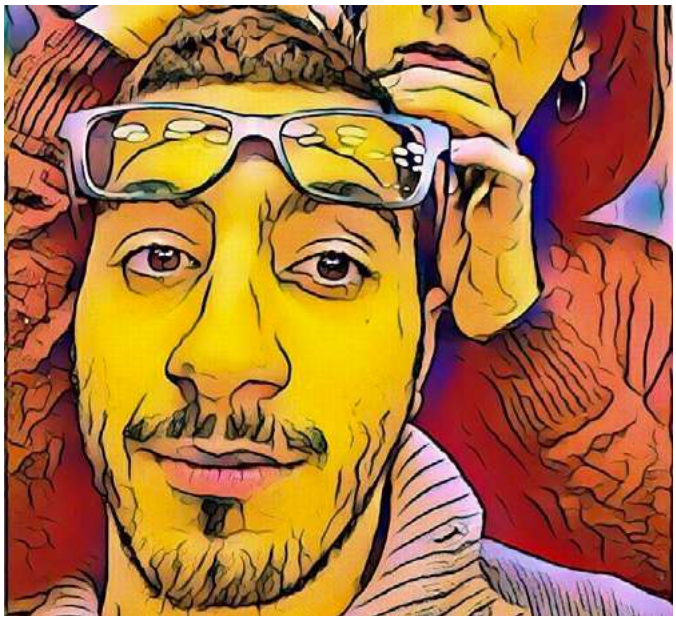
Sicuramente spero che il progetto continui ad avere nuovi stimoli e nuovi spazi da arricchire con l'arte urbana. Quando vivi di arte la ricerca di nuovi stimoli è alla base, se non alimenti questo fuoco si spegne la fiamma. Abbiamo grandi idee per i 10 anni del "Gulìa Urbana" e spero davvero di vivere un momento di celebrazione di questo progetto che è cresciuto tantissimo e ha visto tantissimi artisti internazionali aderire e restare fedeli alla nostra mission. Stiamo lavorando per portare il modello Gulìa Urbana all'estero, un modo per portare il



>>>

segue dalla pagina precedente

nome della nostra amata regione in giro per il mondo. Ci piacerebbe diventare degli ambassadors calabresi. Il mio auspicio è di continuare ad allargarci sperimentando nuovi gemellaggi con nuove realtà. Ultimamente stiamo strutturando un gemellaggio calabrese importante con i ragazzi di Osa, un progetto nato a Diamante, con il quale stiamo curando il 40°anniversario della prima operazione murales nella città dei murales per eccellenza. Con loro, essendo calabresi doc, abbiamo intenzione di unire le forze per contribuire maggiormente alla crescita della nostra regione. La Calabria che ha bisogno di operazioni culturali. Sicuramente consiglierei ai giovani di provare ad impegnarsi per il territorio, per il sociale. Qualunque azione realizzata per il bene altrui è utile alla società. Avvicinarsi al mondo associazionistico è importante per la crescita personale. Quando con Matteo e Andrea abbiamo creato l'associazione Rublanum mai avremmo pensato di creare una famiglia di oltre 20 persone che credono nel proprio territorio e in una Calabria migliore. Una famiglia al quale devo molto, a tutti gli associati che la compongono. Consiglio di essere curiosi e di non vivere le emozioni dientro un display ma dal vivo accompagnati certamente dal proprio smartphone per poterle immortalare e divulgarle. Cercare di far conoscere il bello, informandosi tantissimo e avvicinarsi a nuovi mondi e nuovi linguaggi. Nello stesso tempo è importante partire dalle proprie radici, cercando del bello anche nei luoghi più familiari che possono essere spazi da arricchire con l'arte e con momenti di aggregazione e cultura. La street art può essere una missione sociale oltre che culturale perché un'opera, così come momenti di aggregazione sociale, nascono per far riflettere le persone sulle nostre condizioni ma soprattutto per creare un mondo più inclusivo. ■



COSA VI SIETE PERSI A GIUGNO?

cerca qui tutti gli arretrati degli ultimi tre mesi e i supplementi domenicali

O RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

COSA VI SIETE PERSI A GIUGNO?

cerca qui tutti gli arretrati degli ultimi tre mesi e i supplementi domenicali

O RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

COSA VI SIETE PERSI A GIUGNO?

cerca qui tutti gli arretrati degli ultimi tre mesi e i supplementi domenicali

O RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

'Nduja gigante

Arriva a Diano Marina a esaltare i gusti del territorio e promuovere la regione

'Nduja gigante a Diano Marina (per l'esattezza pesa kg 21,7) presso la scuola di cucina *'O Sole Mio* dello chef Giuseppe Colletti.
La 'Nduja di Spilinga è l'inconfondibile insaccato morbido e spalmabile a base di carni suine e peperoncino.
Il suo nome è sinonimo di genuinità, le sue doti vengono abitualmente identificate con i tratti più tipici della gastronomia calabrese. In realtà sembrano indiscutibili gli effetti benefici sul cuore e sulla circolazione. Il modo più semplice per apprezzarne la morbidezza e il profumo intenso è spalmarla come crema sul pane casereccio, magari abbrustolito.
Si potrà ammirare e naturalmente assaggiare a Dlano Marina (GE) domani 5 luglio durante la la finale nazionale del campionato italiano pizza in tour 2021.
Nella foto: la Nduja fatta dalla Solmeu prodotti tipici calabresi di Polistena (RC) con lo chef Giuseppe Colletti e il maestro pizzaiolo Antonino Frisina.

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 4/7/2021 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726